

**SERIE DELL'INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI – UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA**

Direzione:

Sauro Gelichi

Comitato scientifico:

Richard Hodges (The American University of Rome),

Mitja Guštin (Università di Koper),

Sonia Gutiérrez Lloret (Universidad de Alicante),

Joachim Henning (Goethe Universität Frankfurt),

Marco Milanese (Università di Sassari),

Lauro Olmo Enciso (Universidad de Alcalá),

Marcello Rotili (Università di Napoli Federico II)

THE ARCHAEOLOGICAL PROJECT IN STARI BAR

Ca' Foscari University of Venice (Italy) – Department of Human Studies

Municipality of Bar (Montenegro)

University of Primorska, Koper (Slovenia) – Institute of Mediterranean Heritage (2004-2009)

Financing Institutions

Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale – Ufficio V – Settore Archeologia (2008-2013)

Municipality of Bar (Montenegro) – Opština Bar – Republika Crna Gora (2008-2013)

Regione Veneto attraverso la L.R. n. 1/2008, art. 25 “Iniziative a favore del patrimonio storico, culturale, architettonico e artistico di origine veneta nell’area mediterranea”

Ca' Foscari University of Venice (Italy) – Department of Human Studies (2008-2013)

Ca' Foscari University of Venice, Foundation, Venice (Italy) (2013)

Ditta Zamperla (2013)

Promoting Institutions

Ca' Foscari University of Venice (Italy) – Department of Human Studies

In collaboration with:

Centre of Culture of Bar – Museum of Bar

BERE E FUMARE AI CONFINI DELL'IMPERO

Caffè e tabacco a Stari Bar
nel periodo ottomano

di Sauro Gelichi e Lara Sabbionesi

con un contributo di

Anna de Vincenz



All'Insegna del Giglio

Referenze

In copertina: foto di Lara Sabbionesi

Le foto sono di Lara Sabbionesi e Speranza Fresia. I disegni sono di Lara Sabbionesi (pipe: 2/7074, 1/7073, 1/7074, 4/7022, 1/4108, 5/7022, 1/7030, III.4, 1/3010, 2/7001, III.77, 3/7030, 4/7001, 6/7022, 1/3027, 3/3038, 1/8002. Tazzine: 1/7001, 4/7001, 1/7022, 2/7022, 2/7030, 2/7022, 1/7019, 5/7001, 7/8002, 6/7001, 1/7003) e Speranza Fresia (pipe: 1/1027, 2/1027, 1/4020, 3/3024, 4/3024, 1/3026, 2/4039, 3/4039. Tazzine: 1/4100, 3/3018, 2/4100, 3/4100, 1/4039, 6/3018, 2/4039, 1/3048, 2/3048). Tavole e grafici sono di Lara Sabbionesi.

ISBN 978-88-7814-597-9

© 2014 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel gennaio 2014

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

PRESENTAZIONE

Questo volume è dedicato all'analisi e allo studio di due specifiche categorie di manufatti archeologici che, generalmente, vengono associati al mondo ottomano: le pipe e le tazzine da caffè. In un primo momento questo libro doveva costituire una parte di un più corposo volume dedicato alle ricerche della missione italo-montenegrina che, dal 2004, opera a Stari Bar. Tuttavia lo spazio che questa ricerca è venuta nel tempo ad occupare, anche avvalendosi di contributi di ricercatori esterni al gruppo che lavora in Montenegro, ci ha consigliati di scorporarla dal resto di quel volume.

Questa scelta può anche assolvere al compito di dare maggiore visibilità ad un tema (meglio un periodo) della storia di Antivari che, forse proprio per la maggiore vicinanza all'oggi (alcuni degli oggetti di cui si discute hanno poco più di cento anni), potrebbe apparire archeologicamente meno interessante. Da tempo pensiamo che l'archeologia si qualifichi per l'essere una disciplina multi periodale che deve contare sulla bontà delle domande che si pone più che sulla cronologia delle cose di cui si occupa. Credo che lo abbiamo dimostrato ogni qualvolta, nel passato, la nostra missione archeologica ha dato voce e giusto risalto ai contesti di epoca moderna. Con questo libro, però, il periodo ottomano emerge in tutta la sua peculiare rappresentatività, proprio perché analizzato attraverso quei manufatti che lo qualificano da sempre nell'immaginario occidentale. Dunque, da un certo punto di vista, questo libro assolve anche il compito di indicare con immediatezza lo spazio fisico e cronologico di un tema che ha assunto un notevole interesse scientifico negli studi sui Balcani degli ultimi anni: le forme e i modi attraverso i quali la presenza turca si caratterizza e prende forma. E lo fa utilizzando degli oggetti, meglio dei contesti archeologici, che ci offrono uno sguardo obliquo, ma originale ed inedito, sul quel mondo e sulla quella storia.

Gli autori sentono di dover ringraziare Mladen Zagarčanin, compagno da tempo nelle nostre peregrinazioni montenegrine; e, con lui, tutta la comunità della Bar di oggi, erede di quella storia che faticosamente cerchiamo, insieme, di ricomporre.

SAURO GELICHI,
Venezia, gennaio 2014

1. STARI BAR IN EPOCA OTTOMANA

1.1 Introduzione

Il sito di Stari Bar (antica Antivari) si trova a circa 5 chilometri nell'interno rispetto all'attuale città di Bar, lungo la costa del Montenegro (*fig. 1.1*). Abbandonata verso la fine del XIX secolo, dopo i pesanti danneggiamenti dovuti alla guerra per l'indipendenza del Montenegro, Stari Bar è oggi un grande parco archeologico disseminato di rovine e edifici parzialmente o integralmente restaurati, aperto al pubblico.

Tracce archeologiche di un'occupazione (o di una frequentazione) del luogo dove sorgerà Antivari risalgono alla tarda età Eneolitica e alla età del Bronzo e poi alla tarda Antichità, ma le prime evidenze materiali di una stabile presenza insediativa, che sarà poi all'origine dell'abitato attuale, datano all'età medio-bizantina, momento in cui il sito acquista visibilità anche nella documentazione scritta. Tali evidenze archeologiche si riferiscono ai resti di un edificio di culto (San Giorgio/San Teodoro) e di una cinta muraria di cui si conservano una porta (con i torrioni semi-circolari adiacenti) e un terzo torrione semicircolare nella parte sommitale dell'abitato (all'interno dell'attuale Cittadella).

Una città vera e propria, provvista di un ulteriore più ampio circuito di mura, di case in pietra e di edifici ecclesiastici (chiese e monasteri), si sviluppa a partire dal tardo Medioevo. Nel primo quarto del XV secolo Antivari viene conquistata dai Veneziani che la terranno fino al 1571. Si deve alla dominazione veneziana, tra l'altro, la realizzazione di imponenti bastioni costruiti intorno agli inizi del XVI secolo. Successivamente (e fino al 1878) Antivari fece parte dei domini dell'Impero Ottomano.

Il primo studioso che si è occupato di Stari Bar è stato Đurđe Bošković che, nel 1962, diede alle stampe una splendida monografia del sito (BOŠKOVIĆ 1962), corredata da eccellenti rilievi e planimetrie e da un apparato storico-critico sulla città e sui suoi edifici davvero ragguardevole. Dopo le distruzioni del terremoto del 1979, un progetto di recupero del sito ha dato l'avvio a ulteriori ricerche, che hanno consentito di acquisire nuovi spazi dell'abitato (liberandoli dalla macerie) e restaurare alcuni edifici (un ripristino che era funzionale all'idea di ripopolare, almeno parzialmente, l'antico centro). In questa occasione sono state effettuate anche alcune indagini di scavo e è stato recuperato molto materiale archeologico (oggi parzialmente esposto nell'*antiquarium* sul posto e nel Museo nella città di Bar). Questo progetto ha avuto una battuta d'arresto a seguito degli eventi bellici dei primi anni '90 del secolo scorso. Tuttavia, nel corso del tempo, è proseguita un'attività costante di manutenzione,



fig. 1.1 – Localizzazione di Stari Bar.

di pulizia e di recupero dei vari monumenti all'interno della città, anche per favorire la fruizione del luogo da parte dei cittadini e dei turisti.

Nel 2004 ha preso l'avvio un progetto di ricerca archeologica italo-slovena-montenegrina (poi solo italo-montenegrina) con la finalità di riprendere l'attività scientifica attraverso lo studio degli alzati, lo scavo di alcuni contesti archeologici e, infine, l'analisi complessiva e comparativa dei resti della 'cultura materiale' del sito. Queste ricerche hanno prodotto, al momento, alcune monografie di carattere miscelaneo (GELICHI, GUŠTIN 2005; GELICHI 2006a; GELICHI 2008; GELICHI 2011; GELICHI, ZAGARČANIN 2013) che hanno affrontato temi diversi della storia dell'abitato (oltre a pubblicare le sequenze e i materiali provenienti dagli scavi archeologici). In questa occasione si intende affrontare un tema specifico, quello cioè legato all'Antivari ottomana, un periodo letto attraverso una categoria un po' specifica di oggetti archeologici: le pipe in terracotta e le tazzine da caffè.

1.2 *Diventare Ottomani*

Antivari venne conquistata dalle truppe turche nel 1571 e, da quel momento fino al 1878 (anno della sua ‘liberazione’ da parte dell’esercito montenegrino), rimase sotto il dominio dell’Impero Ottomano. Inglobata nel *kazâ* di *Karadâg* nel sangiaccato di Skutari, sede di un governo locale e di un giudice, la città visse per quasi trecento anni ai confini dei domini del Sultano di Istanbul. Un periodo di tempo piuttosto lungo, durante il quale quella che era stata una città medievale e poi veneziana, assume mano a mano caratteri e connotati differenti. Dalle poche foto conservate e scattate prima delle distruzioni belliche (*fig.* 1.2a-b), emerge un luogo che assomiglia molto a quello che, semplificando, potremmo definire un villaggio balcanico: spuntano, infatti, chiaramente visibili i minareti della moschea e, soprattutto, una serie ballatoi pensili in legno e i tipici camini in terracotta.

L’epoca ottomana rappresenta un soggetto di ricerca che ha avuto una discreta fortuna nell’ambito delle attività archeologiche sulla città, almeno a partire dal 2004. Le fasi di occupazione di epoca turca sono state scavate con cura e pubblicate con altrettanta attenzione. Le edizioni di scavo contengono sempre riflessioni critiche sui materiali (in specie ceramici) e, in qualche caso, sono state tentate anche letture interpretative delle funzioni assunte dalle varie abitazioni indagate archeologicamente (in particolare la serie di ambienti disposti parallelamente nei pressi del muro orientale della città [e cioè le UTS 8, 9], il complesso 45 e il complesso 140 [rispettivamente CALAON, D’AMICO, FRESIA 2006; BAGATO, FALLA, GASPARIN 2008; CALAON, CADAMURO 2008a-b; D’AMICO, FRESIA 2008; FERRI 2008a-b; BABBINI, DELMONTE 2008; BAUDO, CALAON, D’AMICO 2006; BABBINI, DELMONTE 2011; BAGATO *et al.* 2011]). Riconoscizioni generali sulla città hanno poi consentito di riconoscere alcuni caratteri costanti dell’edilizia civile che sembrano qualificare l’insediamento durante la fase ottomana (come ad esempio la presenza, anche se non proprio normativa, di presse da olio e vasche in pietra per la sua conservazione: ZANICHELLI 2008). Questa nuova ‘identità’ cittadina si riconosce poi su una serie, anche se piuttosto limitata, di spazi di destinazione pubblica, come la moschea di Sultan Ahmed (a dominare l’abitato, nel luogo dove prima esisteva la chiesa cattedrale di San Giorgio), un *hammam* (di recente restaurato), una riserva di armi della guarnigione e, infine, un’altra più piccola moschea (?) o un mausoleo (*turbet*) di cui si conserva un *mimbar* assieme ad alcune monumentali sepolture (Bošković 1962, nn. 151-152, pp. 102 e 321) (*fig.* 1.3). Alcuni di questi edifici vengono espressamente menzionati da Evliya Çelebi del 1660, insieme ad una *medresa* (scuola musulmana di secondo grado), un *mekteb* (scuola musulmana di primo grado) e un *mesdžid* (luogo di preghiera) (ÇELEBI 2000, VI 35b, pp. 50-53).

Un primo tentativo di dare un senso a queste testimonianze materiali di epoca turca è stato tentato nel 2006 (GELICHI 2006b, pp. 29-32), all’interno del secondo volume miscelaneo dedicato alle ricerche archeologiche della missione italo-montenegrina a Stari Bar. Tuttavia il prodotto più compiuto, ed espressamente dedicato a queste tematiche,

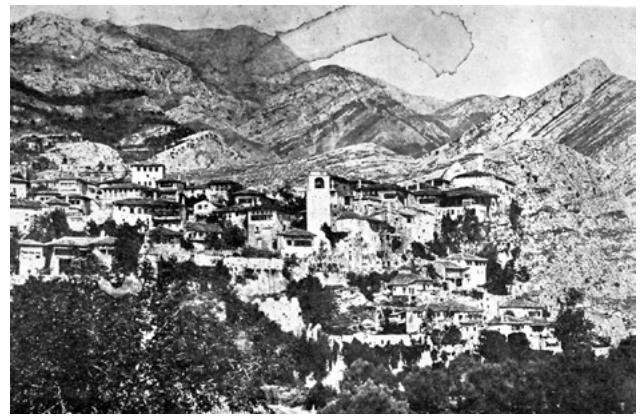


fig. 1.2a-b – Stari Bar prima del 1878.

ha visto la luce due anni dopo, nel 2008, per mano di un gruppo di ricercatori sloveni che erano stati parte della missione archeologica nei suoi primi anni (GUŠTIN, BIKIĆ, MILEUSNIĆ 2008). Gran parte del volume è dedicata alla discussione dei contesti ceramici provenienti dagli interventi di scavo in città anteriori al 2004 (*ibid.*, *fig.* 28b) (pubblicati per associazioni di provenienza e per tipologia); tuttavia anche altre evidenze vengono prese in considerazione come i bronzi, le epigrafi e i segnacoli funerari, insieme agli edifici da cui provengono i materiali. Questi dati sono infine contestualizzati in un utile inquadramento storico di carattere generale (il periodo ottomano in Montenegro e Primorje: *ibid.*, pp. 35-55). Questo volume, dunque, costituisce un’eccellente sintesi, proprio perché raccoglie una variegata, eterogenea (ma anche dispersa) serie di testimonianze materiali del periodo Ottomano in Antivari, con un’esplicita finalità catalogica ed illustrativa. Dopo l’uscita di questo libro (ma anche durante la sua stesura) le indagini di scavo sono tuttavia continuate a Stari Bar e ulteriori contesti di questo periodo sono stati indagati, studiati e poi pubblicati (vd. *supra*: 8-9, 140 e, per ultimo, 136). Dunque, a quei contesti originari se ne sono aggiunti altri, che hanno associato ad un aumento quantitativo dei reperti anche la qualità e l’esattezza di alcune letture stratigrafiche dei depositi.

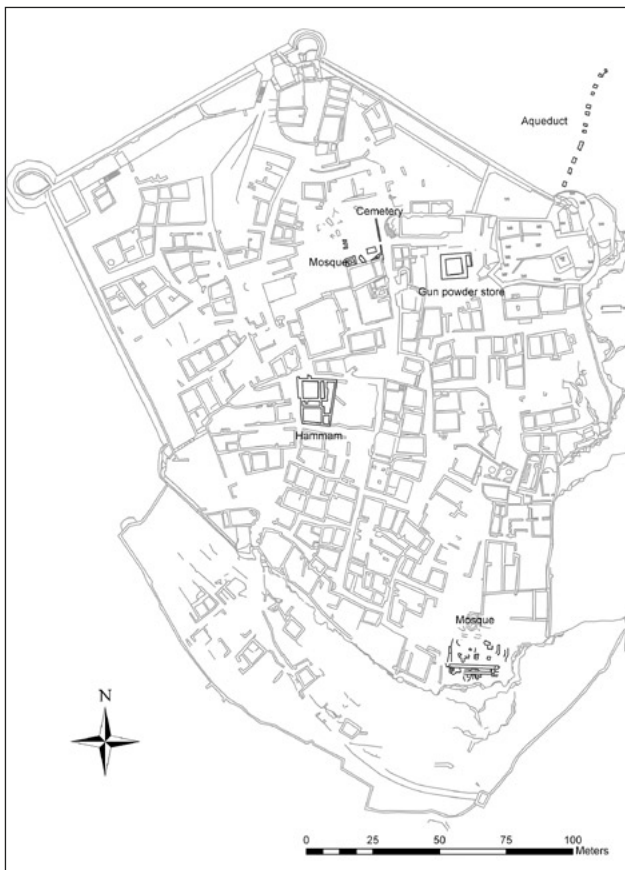


fig. 1.3 – Stari Bar in epoca ottomana con i principali edifici di destinazione pubblica.

Una storia lunga quasi trecento anni è indiscutibilmente segnata da processi sociali di trasformazione e cambiamento. L'immagine del villaggio balcanico, quale emerge dalle prime foto di Antivari di cui parlavamo, è dunque un punto di arrivo di un processo che l'archeologia, con le sue testimonianze materiali, è forse in grado di riconoscere, scandire cronologicamente e spiegare. Inoltre sarà opportuno concettualizzare anche il nostro approccio all'archeologia ottomana (BARAM, CARROLL 2000b). Che cosa significa, infatti, diventare o essere Ottomani (IZKOWITZ 1996, p. 31)? Quali comportamenti di tolleranza (o di integrazione) sono stati messi in atto dallo Stato nei confronti delle popolazioni che componevano il variegato mondo ottomano e quale significato sociale assumono (BARKEY 2008, pp. 109-153)? E quali comportamenti di adesione o resistenza, di converso, sono

stati espressi da parte delle comunità locali? E come tutto questo si è trasferito nella costruzione di specifiche identità? Quali sono, infine, gli indicatori materiali che, meglio di altri, sono in grado di seguire e raccontare questa storia?

L'edilizia abitativa, ad esempio, può aiutarci in questo senso, dal momento che mostra apprezzabili differenze. La UTCF 45 (una grande casa ricavata all'interno delle proprietà dell'ex monastero di Santa Veneranda: BOŠKOVIC 1962) è molto diversa dal complesso di ambienti lungo il tratto orientale della cinta urbana (8-9) che, indipendentemente dalla proprietà (singola, multipla?), disegnano una modalità 'altra' di recuperare, e poi di utilizzare, uno spazio in precedenza fortemente urbanizzato (per quanto in una tendenza a qualificarlo nel tempo in una forma molto specifica).

Un altro aspetto che può essere interessante analizzare da questo punto di vista è rappresentato dai comportamenti igienici, dichiaratamente esplicitati dall'introduzione di luoghi pubblici destinati alla cura del corpo (*hammam*), ma anche dalle modalità di smaltimento dei rifiuti, che riflettono un nuovo rapporto degli individui (o delle comunità) nei confronti di ciò che viene scartato dalla società (GELICHI c.s.).

Anche i cambiamenti nell'uso delle stoviglie di carattere domestico (in ceramica, vetro e metallo) possono essere studiati sotto il profilo economico (e cioè spiegati con un cambiamento nelle direttrici di traffico delle merci e in un nuovo orientamento commerciale che l'abitato riesce a costruire), ma anche sul piano sociale, come aspetti che sono in grado di riflettere volontarie adesioni a specifici usi e costumi.

In quest'ottica, un ruolo affatto marginale assumono indiscutibilmente l'assunzione di caffè e di tabacco. Droghe che qualificano il mondo ottomano in qualsiasi immaginario (e dunque in apparenza segni identitari deboli), esse costituiscono invece, nel tempo, la spia di significativi mutamenti sociali, l'esplicitazione di adesioni, resistenze e infrazioni, nel quadro di quell'ambiguità che rappresenta un tratto caratterizzante del rapporto tra fonti materiali e narrazione storica (BARAM 2000, p. 138). In Antivari, la presenza di pipe in terracotta e tazzine è costante nelle sequenze del periodo turco, ma seguirne la scansione cronologica, pesarne il numero e la consistenza numerica, è un passaggio decisamente promettente: se usciamo dallo stereotipo etnografico, che appiattisce tutto in un mondo senza tempo, e ci avviciniamo alla realtà materiale delle restituzioni, forse possiamo sperare di capire qualcosa di più di quel mondo e degli individui che lo popolavano.

2. 'FUMARE COME UN TURCO': PIPE IN CONTESTO

2.1 Introduzione

Le pipe turche, in terracotta e legno (o metallo), consistono di due parti. Il fornello, cioè il contenitore che doveva accogliere la 'presa' di tabacco, era in genere di terracotta, di forma a sacchetto e provvisto di una corta cannula. È la parte che meglio si conserva e, per le sue caratteristiche (forma, eventuali decorazioni, marchi), quella che più ha attirato, anche nel passato, l'attenzione dei ricercatori. Proprio perché provvisti di elementi che dovrebbero variare (e variano, in effetti) nel tempo, i fornelli da pipa possono costituire, come del resto è accaduto da tempo anche per i corrispettivi (ma diversi) europei, dei buoni 'fossili guida' cronologici per i contesti di epoca moderna. L'altra parte di cui era composto questo tipo di pipa è il lungo stelo (generalmente in legno, ma talvolta anche in metallo) che si applicava al cannello del fornello. Si tratta di un elemento caratteristico che differenzia le pipe del mondo ottomano da quelle occidentali: queste ultime, oltre ad essere provviste di una cannula più lunga che dunque limitava le dimensioni dello stelo in legno, erano realizzate in caolino.

I fornelli delle pipe erano ottenuti a stampo attraverso matrici in metallo (vd. per gli aspetti tecnici il contributo della de Vincenz in questo volume) e inoltre potevano essere rifinite con un trattamento di politura a stralucido delle superfici; più raramente potevano essere invetriate o con decori applicati in foglia d'oro.

Nonostante la grande diffusione dei fornelli da pipa nei contesti di scavo, solo di recente si è cominciato a dare ordine a questi manufatti, cercando innanzitutto di costruire buone classificazioni (su base essenzialmente formale) e di proporre cronologie sempre più raffinate. In fondo, anche questo lavoro sulle pipe di Antivari si muove nella stessa direzione. Tuttavia permangono ancora molti aspetti di indeterminatezza interpretativa, soprattutto per quanto riguarda i luoghi di produzione e, soprattutto, l'eventuale mobilità delle maestranze o, addirittura, degli stampi. Anche per i fornelli che sono provvisti di marchi identificativi di un artigiano (vd. ancora il contributo della de Vincenz in questo volume), si rimane nell'incertezza che tali prodotti fossero realizzati in un unico luogo (molti degli artigiani noti sono documentati ad Istanbul). Se così fosse, dovremmo supporre un movimento consistente di questi oggetti dalla Capitale anche verso le zone più periferiche dell'Impero (e, in effetti, carichi contenenti pipe sono documentati sulla costa dalmatina, come ad es. nel relitto di Bisaga in un'interessante associazione con tazzine da caffè: per una nota molto preliminare e senza dati quantitativi BRUSIĆ 2006, p. 83,

figg. 15-16). Nello stesso tempo, assieme a contributi che si muovono quasi esclusivamente con finalità tassonomiche non sono mancati tentativi di utilizzare questi oggetti per analizzare e comprendere comportamenti sociali, secondo un orientamento teorico che deve molto agli approcci post-processualisti degli ultimi venti anni (BARAM 1999).

Il lavoro su Antivari è stato organizzato tenendo conto sia dei materiali provenienti da stratigrafie sia, anche se in forma non esaustiva, degli oggetti provenienti da sterri e recuperi del passato, confluiti nelle collezioni dei due Musei di Bar. Naturalmente l'aspetto più significativo è rappresentato dalla possibilità di poter contestualizzare alcuni tipi in associazioni di una qualche attendibilità archeologica, aspetto a cui è dedicato questo primo paragrafo. Su una sorta di 'zoccolo duro' delle presenze in buone stratigrafie si è poi impostata la classificazione (vd. il contributo della Sabbionesi in questo volume) che ha tenuto conto anche dei confronti che è possibile istituire con altri gruppi di area balcanica e, più in generale, dell'ex Impero Ottomano. Il risultato dovrebbe costituire una prima proposta crono-tipologica delle pipe a Stari Bar.

2.2 Catalogo

In questo capitolo prenderemo in esame gli esemplari provenienti dai nostri scavi, per i quali si può dunque indicare una posizione precisa nella sequenza stratigrafica (fig. 2.1). Naturalmente questo non significa che sia sempre la possibilità di assegnare una cronologia precisa ai singoli oggetti, perché dobbiamo considerare sia il problema della residualità sia il fatto che, in diverse occasioni, la datazione di questi contesti non è sempre così precisa.

La presentazione seguirà un ordine numerico, con una sintetica discussione dei vari contesti da cui provengono le pipe e una altrettanto sintetica scheda relativa ad ogni esemplare o il rimando alla scheda nel catalogo generale (vd. *infra*, 3.2). Per quanto riguarda i tipi si fa riferimento direttamente alla nostra classificazione (vd. *infra*, 3.1).

UTS 8a (figg. 2.2-4)

L'UTS 8a costituisce il primo di una serie di ambienti addossati alla mura cittadine, sul lato occidentale, scavata nel 2005 (BAGATO, FALLA, GASPARIN 2008, pp. 33-41). Si tratta di un ambiente sotto scavato, che durante il periodo ottomano ebbe funzioni di cantina. La stratigrafia inizia direttamente dalla roccia con fasi di epoca turca. L'interno di questo ambiente venne prima livellato, poi (a partire dal Periodo 3) utilizzato, ma anche progressivamente riempito con rifiuti. Questo fatto rende difficile l'interpretazione

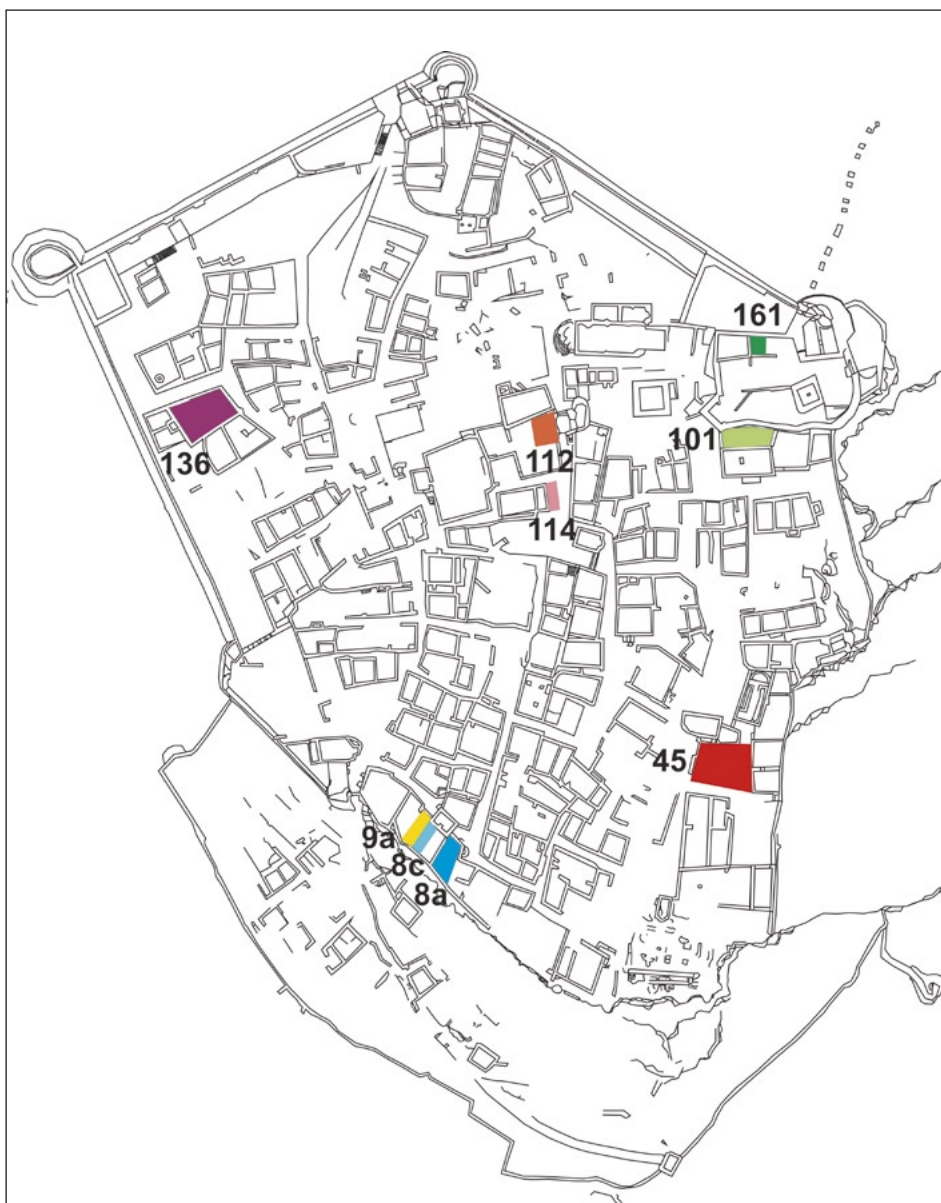


fig. 2.1 – Localizzazione dei settori di scavo citati nel testo in cui sono state rinvenute pipe e tazzine.

stratigrafica e anche l'affidabilità di alcune associazioni. In questo contesto sono state rinvenute in totale 14 pipe: 3 pipe dal Periodo 4 (Fase 2: seconda metà del XVII secolo), 5 dal Periodo 3 (Fase 4: databile verso l'inizio del XVIII secolo, per la presenza di bianchetti e tazzine tipo *Kütahya*), 2 dal Periodo 2 (XIX secolo) e 4 dal Periodo 1 (XX secolo) (D'AMICO, FRESIA 2008)¹. Un gruppo di pipe proviene dalle fasi attribuibili ai lavori di consolidamento del muro di cinta, avvenuti nel secolo scorso (si tratta, dunque, di materiali residuali). La pipa proveniente dalla US 3010 (n. 1) deve considerarsi una palese intrusione, in quanto tipologicamente incompatibile con tale datazione (vd. *infra*).

¹ I dati si riferiscono a quanto pubblicato in D'AMICO, FRESIA 2008. Quando nel 2011 e 2012 si procedette ad una verifica del materiale utile alla stesura del catalogo delle pipe rinvenute a Stari Bar, non fu possibile rintracciare tutti i frammenti che si sapeva essere stati recuperati durante gli scavi degli anni precedenti. In questa sede si pubblicano pertanto solamente quelle pipe che è stato possibile visionare personalmente dagli autori o di cui si possiede almeno una documentazione grafica e/o fotografica.

Periodo 3, Fase 4 (inizi del XVIII secolo)

US 3048

1. Tipo I, Gruppo B (I.B). Vd. Catalogo: 1/3048.

US 3010

1. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 1/3010.

US 3058

1. Tipo I, Gruppo C (I.C). Vd. Catalogo: 1/3058.

Periodo 3, Fase 3.2 (metà fine XIX secolo)

US 3038

1. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 1/3038

(pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 44, plate 2.4.3-3038/10)
 2. Frammento di estremità di cannelo, ingrossato e finemente tacchettato. Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Non riconoscibile il tipo a cui appartiene.

3. Tipo IV, Gruppo C (IV.C). Vd. Catalogo: 3/3038 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 44, plate 2.4.3-3038/11).

Periodo 3, Fase 3.1 (metà fine XIX secolo)

US 3026

1. Tipo III, Gruppo F (III.F). Vd. Catalogo: 1/3026 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 31, plate 2.16-3026/4).

US 3027

1. Tipo IV, Gruppo C (IV.C). Vd. Catalogo: 1/3027.

Periodo 2 (metà fine XIX secolo)

US 3023

1. Tipo II, Gruppo D, Variante 1 (II.D.1). Vd. Catalogo: 1/3023 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 47, plate 2.4.5-3023/17).
2. Pipa con fornello cilindrico annerito decorato con palmette, frammento troppo piccolo per poter attribuire la pipa ad un tipo. Impasto rosso con superficie a stralucido.

Periodo 1 (XX secolo)

US 3024

1. Frammento di tipo III, troppo rovinato per essere riconoscibile. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.
2. Frammento di fornello cilindrico di pipa non riconoscibile, decoro a fascia incisa a rotella a metà del fornello stesso. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.
3. Tipo III, Gruppo C (III.C). Vd. Catalogo: 3/3024 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 33, plate 2.16-3024/15).
4. Tipo III, Gruppo C (III.C). Vd. Catalogo: 4/3024 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 33, plate 2.16-3024/17).

UTS 8c (fig. 2.4)

L'UTS 8c è stata scavata nel 2006 (CALAON, CADAMURO 2008a) e comprendeva fasi medievali ed ottomane. Le pipe cominciano a comparire dal Periodo 4, Fase 1 (databile al XVIII secolo), essenzialmente da livelli di vita. Un altro esemplare proviene da depositi attribuibili ai restauri di epoca moderna. Da questo contesto provengono in totale 21 frammenti di pipe². La US 3118 fu datata al XVIII secolo sulla scorta della presenza della pipa stessa. Poiché non si esclude che tale manufatto sia essere leggermente successivo, è possibile postdatare di alcuni anni lo strato in cui fu rinvenuto.

Periodo 4, Fase 1 (XVIII secolo)

US 3118

1. Tipo II, Gruppo E (II.E). Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.5, 1/3118). Vd. Catalogo: 1/3118 (pubblicata in D'AMICO, FRESIA 2008, p. 52, plate 2.4.13-3118/1).

Periodo 2 (XX secolo)

US 3107

1. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 1/3107.

UTS 9a

La UTS è stata interamente scavata nel 2006 (CALAON, CADAMURO 2008b). Durante il periodo ottomano questo ambiente è stato identificato come una stanza da pranzo. Dal Periodo 2, Fase 3 (US 3816: fine XVII secolo, inizi XVIII secolo) proviene un frammento di cannello di pipa (D'AMICO, FRESIA 2008, p. 56, plate 2.4.17-3816/4), in caolino, cioè di tipo europeo. Da quanto rimane non è possibile definire con maggiore precisione la provenienza di questo oggetto.

² Sulle quali si vd. le considerazioni espresse alla nota 1.

UTS 45 (figg. 2.4-5)

La UTS 45 costituisce una serie di ambienti che, in epoca ottomana, dovettero costituire un'unica unità abitativa (BAUDO, CALAON, D'AMICO 2005). In particolare le 6 pipe analizzate provengono dallo scavo dell'ambiente 45c.

Periodo 3, Fase 2 (inizio XVIII secolo)

US 4108

1. Tipo II, Gruppo C (II.C). Vd. Catalogo: 1/4108.
2. Tipo I (I). Vd. Catalogo: 2/4108.

Periodo 2 (XIX secolo)

US 4039

1. Tipo II, Gruppo A (II.A). Vd. Catalogo: 1/4039.
2. Tipo III, Gruppo G (III.G). Vd. Catalogo: 2/4039 (Pubblicata in BAUDO, CALAON, D'AMICO 2005, p. 31, plate 2.16-4039/7).
3. Tipo IV, Gruppo B, Variante 2 (IV.B.2). Vd. Catalogo: 3/4039 (Pubblicata in BAUDO, CALAON, D'AMICO 2005, p. 31, plate 2.16-4039/2).

Periodo 1 (XX secolo)

US 4020

1. Tipo III, Gruppo A (III.A). Vd. Catalogo: 1/4020 (Pubblicata in BAUDO, CALAON, D'AMICO 2005, p. 31, plate 2.16-4020/7).

UTS 101 (fig. 2.6)

Si tratta di un edificio, composto da diversi ambienti, addossato alla Cittadella (ad est). Inedito, fu scavato nel 2009. Le US interessate dalla presenza di pipe e di Narghilé sono la 8002 e la 8013, datate al XIX secolo per la presenza di terraglia di tipo inglese.

XIX secolo

US 8002

1. Narghilé. Vd. Catalogo: 1/8002.
2. Narghilé. Vd. Catalogo: 2/8002.
3. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 3/8002.
4. Tipo III, Gruppo C, Variante 1 (III.C.1). Vd. Catalogo: 4/8002.
5. Frammento dell'imboccatura di cannello, appartenente o ad una pipa del tipo III (vd. 1/3026) o del tipo IV (vd. IV.1-2, IV.5, IV.7-8, IV.20-21, 1/3027, IV.30-31). L'imboccatura è ingrossata con decori ad impressioni. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.
6. Frammento di cannello appartenente probabilmente ad una pipa di tipo III (vd. 1/3010; 1/3107, 2/7001, 3/3024, III.54). Impasto aranciato con rivestimento rosso lucido.
7. Frammento di cannello con imboccatura ingrossata decorato con fascia a linee parallele, probabilmente appartenente ad una pipa del tipo III (vd. III.33). Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.

US 8013

1. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 1/8013.
2. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 2/8013.

UTS 112 (fig. 2.7)

La UTS 112 costituisce un'area dislocata ad ovest in prossimità della porta d'accesso alla città, che apparteneva alla cinta muraria datata ad epoca medio bizantina. Lo scavo, realizzato nel 2005, ha interessato in particolare tre settori (BAUDO, CALAON, D'AMICO 2006) e ha messo in luce insieme a depositi medievali anche fasi e materiali di epoca ottomana. Quest'ultimi però non sono stati pubblicati.

Periodo 1 (epoca ottomana, XIX secolo?)

US 2000

1. Tipo II, Gruppo A (II.A): Vd. Catalogo: 1/2000.
2. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 2/2000.
3. Tipo IV, Gruppo B, Variante 1 (IV.B.1). Vd. Catalogo: 3/2000.
4. Frammento piccolo di parete di probabile tipo III (vd. III.69-70, 1/3026) o tipo IV (vd. IV.17-21, 1/3027, 3/3038) decorato a penna di pavone. Impasto rosso con superficie a stralucido.
5. Frammento di fornello e cannello di probabile tipo IV privo di decorazioni (vd. IV.1-4, 4/7001). Impasto rosato con rivestimento rosso lucido. Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.8, 5/2000).
6. Frammento di orlo di fornello di probabile tipo IV, privo di decorazioni (vd. IV.1-4, 4/7001). Impasto rosso rivestimento rosso lucido.
7. Frammento di orlo con tracce di doratura. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.

US 2002

1. Frammento di bordo di fornello di probabile tipo III decorato con una palmetta. Impasto rosso con superficie a stralucido.

UTS 114 (figg. 2.7-8)

Si tratta di un edificio che si trova poco oltre l'UTS 112, con un affaccio lungo la strada e vicino alla chiesa ricostruita di San Vladimiro (un tempo forse la chiesa di San Pietro: BOŠKOVIĆ 1962, pp. 69-70 e 79). Lo scavo, che ha interessato un piccolo ambiente prospiciente la strada, è stato iniziato nel 2009 ed è rimasto interrotto. Tuttavia sono stati indagati alcuni strati di epoca ottomana, da cui provengono 9 pipe, databili al XIX secolo (quelle in US 9023 e 9006 per presenza di terraglia inglese) ed ad epoca leggermente anteriore (XVIII secolo? quelle in 9029, per l'assenza di terraglia e presenza, invece, di una tazzina di tipo *Kütahya*).

XVIII secolo?

US 9029

1. Tipo II, Gruppo D, Variante 2 (II.D.2). Vd. Catalogo: 1/9029.
2. Frammento non riconoscibile, forse tipo II o IV. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.
3. Frammento non riconoscibile, forse del tipo II. Impasto rosso con superficie a stralucido.
4. Frammento non riconoscibile. Impasto rosso con superficie a stralucido.

XIX secolo

US 9006

1. Tipo III, Gruppo A (III.A). Vd. Catalogo: 1/9006. Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.1, 1/9006).

US 9023

1. Tipo IV, Gruppo B, Variante 1 (IV.B.1). Vd. Catalogo: 1/9023.
2. Cannello fittamente decorato con stelle di tipo non riconoscibile. Impasto rosso con superficie a stralucido.
3. Parte di fornello forse di una pipa del tipo IV senza decori (vd. IV.1-4, 4/7001). Impasto rosso con superficie a stralucido.
4. Cannello appartenente ad una pipa del tipo III (vd. 1/3026) o del tipo IV (vd. IV.1-2, IV.5, IV.7-8, IV.20-21, 1/3027, IV.30-31). L'imboccatura è ingrossata con decori ad impressioni. Impasto rosso con superficie a stralucido.

UTS 136 (fig. 2.8-13)

La UTS 136 corrisponde al c.d. 'Palazzo del Doge', oggetto di ampia trattazione nell'ultimo volume sugli scavi nella città di Stari Bar pubblicato (GELICHI, ZAGARČANIN 2013). Le pipe provengono

dallo scavo degli ambienti 1 e 2 (per la sequenza archeologica si veda LEARDI 2013, CADAMURO 2013, CADAMURO, LEARDI 2013). Le pipe cominciano a comparire dalla US 7074, dunque abbastanza precocemente, in un deposito datato tra la seconda metà del XVII secolo e tutto il XVIII. Le US del Periodo 3 sono databili genericamente tra il XVIII e la prima metà del XIX secolo. È bene tuttavia fare una precisazione: lo strato US 7022 è un battuto pavimentale che rimane in uso almeno nella prima metà del XIX secolo. È molto probabile pertanto che alcune pipe rinvenute al suo interno siano da ascrivere proprio a quest'orizzonte cronologico e non al secolo precedente. Anche l'US 7030, una delle ultime unità stratigrafiche del Periodo 3, è databile a quegli anni. Non sembra corretto pertanto proporre, per le pipe contenute in tali strati, una datazione di pieno XVIII secolo.

Periodo 4, Fase 1 (seconda metà XVII-XVIII secolo)

US 7074

1. Tipo I (I). Vd. Catalogo: 1/7074.
2. Tipo I, Gruppo A (I.A). Vd. Catalogo: 2/7074.

Periodo 4, Fase 2 (XVIII secolo)

US 7091

1. Frammento di fornello di tipo non riconoscibile, con parete molto sottile. Impasto rosso con superficie a stralucido con fascia bianca (ingobbio?) decorata ad incisioni molto sottili di carattere floreale. Tracce di doratura, visibile soprattutto sulle parti al di fuori della fascia bianca. Tracce di annerimento interne da uso.

US 7087

1. Frammento probabilmente del tipo II, conservato nell'attacco tra fornello e cannello. Impasto rosso con superficie a stralucido.

US 7073

1. Tipo I (I). Vd. Catalogo: 1/7073.

Periodo 3 (XVIII-prima metà XIX)

US 7022

1. Tipo I (I). Vd. Catalogo: 1/7022.
2. Tipo II (II). Vd. Catalogo: 2/7022.
3. Tipo II (II). Vd. Catalogo: 3/7022.
4. Tipo II, Gruppo A (II.A). Vd. Catalogo: 4/7022.
5. Tipo II, Gruppo D, Variante 3 (II.D.3). Vd. Catalogo: 5/7022.
6. Tipo IV, Gruppo B, Variante 1 (IV.B.1). Vd. Catalogo: 6/7022.
7. Frammento di cannello di pipa non riconosciuta, con imboccatura ingrossata. Impasto rosato privo di rivestimento.
8. Frammento di attacco di cannello con fornello di pipa non identificata, forse tipo II o, più probabilmente, IV. Impasto rosso con superficie a stralucido. Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.3, 8/7022).
9. Frammento di cannello di pipa non identificata con imboccatura ingrossata, liscio. Impasto grigio con superficie a stralucido. Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.4, 9/7022).
10. Frammento di cannello con imboccatura ingrossata e decorata a tacche. Impasto rosato con rivestimento rosato lucido.

US 7021

1. Frammento di cannello di pipa non identificata, molto probabilmente di tipo III. Decorato con una sorta di lunghe foglie lanceolate alla giunzione delle quali stanno delle palmette ottenute da punzone. Decorazione a rotellatura nella parte mediana del cannello, che però si interrompe. Impasto rosso con superficie a stralucido.

US 7030

1. Tipo II, Gruppo E (II.E). Vd. Catalogo: 1/7030.
2. Tipo II, Gruppo D, Variante 2 (II.D.2). Presenza di marchio (vd. *infra*, 4pl. 4.5, 2/7030). Vd. Catalogo: 2/7030.

3. Tipo IV, gruppo A (IV.A). Vd. Catalogo: 3/7030.
4. Tipo II, Gruppo A (II.A) Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.2, 4/7030). Vd. Catalogo: 4/7030.
5. Frammento di cannello di pipa non identificata, ingrossato e decorato ad impressioni. Impasto rosso con superficie a stralucido.
6. Due frammenti di pipa non identificata, forse del tipo IV (vd. IV.4). Il cannello, intero, è corto e leggermente svasato. Ha tracce di doratura sul cannello (fascia incisa) e sull'imboccatura. Impasto rosso con superficie a stralucido.
7. Frammento di pipa non identificata. Impasto rosso con superficie a stralucido.
8. Frammento di fornello senza alcuna decorazione. Impasto rosso con rivestimento rosso lucido.

Periodo 2 (XIX secolo)

US 7060

1. Tipo I, Gruppo A (I.A). Vd. Catalogo: 1/7060.

US 7001

1. Tipo II, Gruppo D, Variante 1 (II.D.1). Vd. Catalogo: 1/7001.
2. Tipo III, Gruppo C, Variante 2 (III.C.2). Vd. Catalogo: 2/7001.
3. Tipo III, Gruppo D (III.D). Vd. Catalogo: 3/7001.
4. Tipo IV, Gruppo A (IV.A). Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.7, 4/7001). Vd. Catalogo: 4/7001.
5. Frammento di imboccatura di fornello di pipa non identificata, forse di tipo III. Decorato ad incisione, con nastrino a zig-zag. Impasto rosso con superficie a stralucido.
6. Frammento di cannello di pipa non identificata, con imboccatura leggermente ingrossata in prossimità dell'imboccatura. Impasto rosso con superficie a stralucido. Presenza di marchio (vd. *infra*, 4, pl. 4.3, 6/7001).
7. Frammento di bordo di fornello liscio e leggermente svasato di pipa non identificata. Impasto rosso con superficie a stralucido.

UTS 161 (figg. 2.13-14)

Questa UTS si trova ubicata all'interno della Cittadella e venne indagata nel 2004 (CALAON 2005). Si tratta di un contesto di natura militare, la cui sequenza inizia verso la fine del XIII secolo. Le pipe provengono da contesti molto recenti, o del XX secolo (Periodo 1) o XIX secolo (Periodo 2). Solo un esemplare frammentario proviene dalla US 1046, dunque dal Periodo 3 (tra XVII e XVIII secolo). La D'Amico (2005, p. 73), sulla scorta di questo dato, sostiene che è da questo momento che cominciano a comparire le pipe. Si può notare in realtà che la US 1046 appartiene più specificamente al Periodo 3 Fase 1, cioè la più recente di questo Periodo, caratterizzata peraltro da una pavimentazione in cocciopesto, il cui uso potrebbe essersi prolungato per tutto il XVIII secolo. Il tipo di pipa (di cui si conserva solo una parte del cannello) trova confronti con una pipa integra dal 1043 [e con un altro frammento di cannello dal 1035 (strato del Periodo 2, ma a contatto con la US 1046)]. Questo tipo di pipe sono simili ad un esemplare dall'Agora di Atene, datato a prima del 1858 e a materiali dall'Ungheria, da Corinto, Belgrado e Istanbul. Le pipe appartenenti al Periodo 2 si datano al tardo XIX secolo grazie anche alla presenza, nella US 1027, di una medaglia dell'armata montenegrina, datata al 1861. Nei livelli di questo periodo sono stati trovati inoltre anche quindici palle da cannone di differenti dimensioni. Poiché questi oggetti sono stati lasciati *in situ*, senza essere stati riutilizzati, si suggerisce che essi potevano appartenere alle munizioni usate nel massiccio bombardamento contro i Turchi del 1878. Inoltre il livello successivo, caratterizzato da cenere e più di sessanta fibbie di differenti misure, potrebbe essere ciò che rimane della bruciatura di un gruppo di uniformi (CALAON 2005, pp. 56-57).

Periodo 3, Fase 1 (XVIII secolo)

US 1046

1. Tipo I, Gruppo A (I.A). Vd. Catalogo: 1/1046.

Periodo 2 (XIX secolo)

US 1035

1. Tipo I, Gruppo A (I.A). Vd. Catalogo: 1/1035.
2. Frammento di pipa non identificata, forse del tipo II o IV. Cannello svasato. Impasto aranciato con rivestimento rosso lucido.

US 1043

1. Frammento di cannello di pipa non identificata, forse di tipo III (vd. 1/3026) o del tipo IV (vd. IV.1-2, IV.5, IV.7-8, IV.20-21, 1/3027, IV.30-31). L'imboccatura è ingrossata con decori ad impressioni. Impasto rosso con superficie a stralucido.

US 1041

1. Tipo I, Gruppo A (I.A). Vd. Catalogo: 1/1041.

US 1027

1. Tipo I, Gruppo B (I.B). Vd. Catalogo: 1/1027 (pubblicata in D'AMICO 2005, p. 31, plate 2.16-1027/2).
2. Tipo II, Gruppo D, Variante 2 (II.D.2). Vd. Catalogo: 2/1027 (pubblicata in D'AMICO 2005, p. 31, plate 2.16-1027/1).

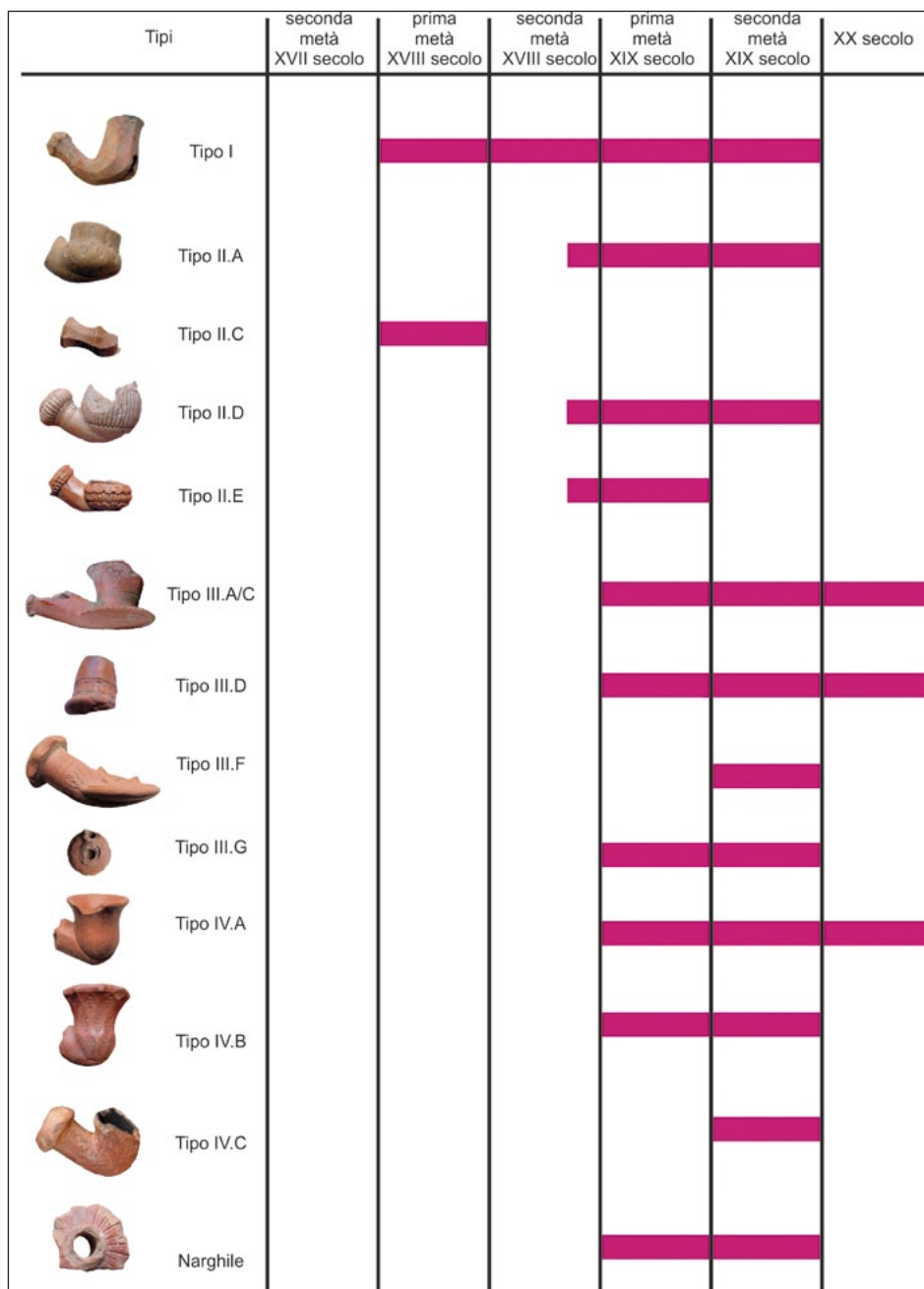
Periodo 1 (XX secolo)

US 1031

1. Tipo III, Gruppo D (III.D). Vd. Catalogo: 1/1031.

2.3 Discussione della cronologia

Le pipe sono state presentate a seconda dei contesti di provenienza, ma la loro posizione cronologica non è esattamente sovrapponibile con la loro posizione stratigrafica (o presunta tale). Ciò significa che non sempre le datazioni assegnate ai contesti (sempreché in linea di principio corrette) siano estendibili in forma meccanica anche ai singoli oggetti (*graf.* 2.1). Questo soprattutto per due ordini di motivi. Il primo motivo, più ovvio, riguarda la residualità. Molti oggetti seriori possono essere contenuti in depositi più recenti, e questo per svariati motivi. La tipologia dei contesti da cui provengono i nostri esemplari (in genere depositi volontari con terreno prelevato altrove, riempimenti di fosse per i quali si è usata in gran parte la stessa terra in precedenza scavata o, in qualche caso, depositi quasi a crescita continua all'interno di cantine comunque frequentate ed utilizzate) descrive una casistica dove la residualità ha una sua logica e prevedibile attestazione. Il secondo motivo è più difficile da spiegare se non ricorrendo ad errori materiali nello scavo. Si tratta cioè di situazioni che possono essere postulate a fronte di una palese incongruenza tra il tipo di oggetto rinvenuto e la cronologia di quel deposito (come nel caso, ad esempio, dell'esemplare n. 1 dall'US 3010 della UTS 8a, del tutto improbabile in quella definizione cronologica come certifica, anche a livello statistico, la presenza di oggetti simili in depositi molto più recenti). Questo errore materiale è, a maggior ragione, meglio giustificabile a fronte di oggetti minuti (come appunto i fornelli di pipe o parti di esse); ma può anche spiegarsi con una certa fretteolosità nella raccolta dei materiali o, a maggior ragione, nella let-



graf. 2.1 – Cronologie delle US in cui i tipi di pipe sono stati rinvenuti. Il grafico registra anche la residualità che caratterizza le US di XIX secolo, dove tipi dei secoli precedenti continuano ad essere recuperati.

tura della stratificazione. Si tratta di errori più frequenti del previsto, che non devono compromettere l'interpretazione complessiva di uno scavo, ma devono essere correttamente rilevati, quando questo sia possibile, onde evitare rischi pericolosi nell'affidare una precisa cronologia d'uso a determinati oggetti.

Infine un ultimo aspetto che dobbiamo mettere in evidenza riguarda l'attendibilità cronologica dei contesti in quanto tali o, meglio, la loro precisa datazione. Se correttamente scavati, esiste ovviamente un'affidabilità almeno relativa, che tuttavia non comporta automaticamente la possibilità di assegnare una precisa datazione ai singoli Periodi in cui è possibile dividere una sequenza. Nel nostro caso specifico, ad esempio, molto depositi sono datati con

range piuttosto ampi (a volte anche di più di un secolo), a causa delle non sempre raffinate conoscenze che si hanno delle ceramiche rinvenute in associazione.

Tutti questi aspetti, dunque, devono essere attentamente valutati perché, se da una parte condizionano in forma piuttosto forte l'uso di questi contesti per costruire sequenze crono-tipologiche affidabili e di lunga durata, dall'altra sono utili per limitare gli errori che, anche nel passato, non sono stati infrequenti nell'assegnare datazioni proprio a questo tipo di manufatti.

Il primo dato che possiamo rilevare è la quasi totale assenza di pipe in caolino, di origine nord Europea, con l'eccezione di un cannello rinvenuto nell'edificio 9a, US 3816. Questo dato è particolarmente significativo perché conferma

una evidente tardiva diffusione del tabacco ad Antivari. In sostanza, quando questo avviene, le pipe che cominciano a circolare sono del tipo in terracotta e con cannello corto. Gli esemplari più antichi datano, infatti, verso la fine del XVII se non, meglio, la prima metà del secolo XVIII secolo. Si tratta di oggetti, in genere, di piccole dimensioni, quasi totalmente privi di decorazioni, caratterizzati spesso da digitazioni alla fine del cannello e da un fornello semplice, di forma tubolare con costolature appena accennate (**Tipo I**). L'argilla utilizzata è generalmente di colore rosato chiaro, talvolta con una sorta di rivestimento rossastro. Un altro tipo che compare in questo periodo è il Tipo II, Gruppo C (**II.C: 1/4108**), anch'esso con cannello piuttosto corto, ma con qualche semplice elemento di decorazione.

Verso la fine del secolo XVIII (ma forse meglio nella prima metà del XIX: i depositi non sono chiarissimi in questo) compaiono gli esemplari con fornelli in genere ingrossati a cipolla Tipo II e cominciano ad essere provvisti di più

o meno complesse decorazioni ad impressione. In questo periodo inizia ad affermarsi un tipo che diverrà comunissimo nel corso del XIX secolo, quello cioè realizzato in un impasto di colore rosso trattato a stralucido o con semplice rivestimento lucido. Gli esemplari più antichi (**Tipo II, Gruppo II.A; Gruppo II.D**) presentano ancora un fornello, spesso basso e schiacciato, di forma a cipolla (es. **5/7022**). Un altro tipo dello stesso periodo (prima metà XIX secolo?; Gruppo **IV.B, Variante 1: 6/7022**) documenta il fornello di forma accentuatamente svasata. Decisamente di pieno XIX secolo, se non della seconda metà, tutti i tipi con disco (**Tipo III**). In questo periodo cominciano a comparire, talvolta, anche le marche. Alcuni fornelli, poi, sono ulteriormente arricchiti dalla presenza di dorature stese a sottolineare le decorazione impresse. Stando alle stratigrafie, alcuni tipi a cipolla o a sacchetto sembrerebbero continuare nel corso del XIX secolo, ma si è incerti se, in qualche caso, si tratti di materiale residuale.

INDICE

<i>Presentazione</i> , di Sauro Gelichi	5
1. <i>Stari Bar in epoca ottomana</i> di Sauro Gelichi	7
2. <i>‘Fumare come un turco’: pipe in contesto</i> di Sauro Gelichi	10
3. <i>Le pipe di Stari Bar</i> di Lara Sabbionesi	30
4. <i>Marks on the pipes</i> di Anna de Vincenz	71
5. <i>“Caffè nero bollente”: tazzine in contesto</i> di Lara Sabbionesi	88
6. <i>Caffè e tabacco ad Antivari</i> di Sauro Gelichi, Lara Sabbionesi	98
<i>Bibliografia</i>	107
<i>Summary</i>	109